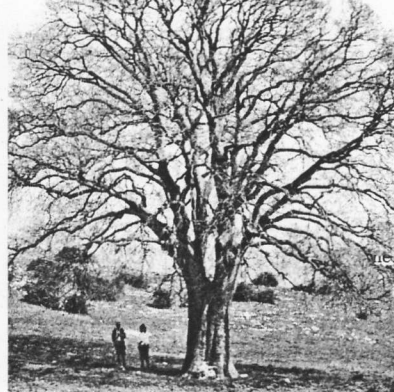


IL CARTELLONE

CULTURA • SPETTACOLO • LAVORO • RUBRICHE • SPORT

U cicipicchiu di Poggio Cesi abbattuto dal vento

La tromba d'aria dello scorso 3 novembre ha dato il colpo di grazia al maestoso bagolaro che dominava il panorama. L'intervento del naturalista santangelese Marco Giardini: "Era un monumento naturale"



Accanto l'immagine dell'albero-simbolo di Poggio Cesi che ha ceduto ai colpi del vento. A sinistra "U cicipicchiu" in un'immagine di qualche tempo fa.

U cicipicchiu non esiste più. Il gigantesco, famosissimo bagolaro di Poggio Cesi, noto a Sant'Angelo Romano proprio come cicipicchiu, è crollato sotto i colpi della tromba d'aria che si è abbattuta sui cornicolani la sera di venerdì 3 novembre. L'albero, malato da tempo, non ha retto al forte vento e si è purtroppo schiantato al suolo. La visione di questo spettacolare, enorme albero crollato a terra, che mi si è presentata nel corso di un sopralluogo effettuato il 12 novembre scorso, è stata davvero sconcertante, di una tristezza indescrivibile. Sebbene già ridotto a metà, a causa del crollo di uno dei due rami principali verificatosi nel corso di un violento temporale nel settembre 1995, l'albero era ancora imponente, con dei rami e una chioma davvero spettacolari. Un gigante che malgrado le sue dimensioni e la sua maestosità non è riuscito a reggere alla malattia, alle avversità naturali e agli anni. Alto circa 20 metri aveva una folta chioma tondeggiante la cui circonferenza era stimabile intorno ai 60 metri. La circonferenza del tronco alla base era di circa 8 metri. Situato nella sella tra la cima delle colle e le due cime minori verso sud e sud-ovest, questo albero caratterizzava il panorama di Poggio Cesi ed era ben visibile sia da Sant'Angelo che da Montecelio. All'inizio degli anni '80, quando imperversava la battaglia tra l'Unicem, che voleva aprire una cava sulle pendici del colle, e gli ambientalisti, che volevano scongiurare un simile evento, questo albero divenne il simbolo non soltanto di Poggio Cesi ma della natura dell'intera regione cornicolana. Era certamente uno dei più antichi e grandi esemplari di bagolaro esistenti in Italia. Quando nel

settembre 1995 parte dell'albero si schiantò sul suolo portai all'Istituto sperimentale per la patologia vegetale campioni di legno prelevati dalla superficie della frattura e dalle radici della pianta. Mi dissero che il bagolaro era probabilmente affetto da carie radicale, e che in tal caso la pianta avrebbe avuto ancora poco da vivere.

Il bagolaro (*Celtis australis*), specie mediterranea, è una pianta molto frugale, che predilige i terreni sassosi e soleggiati. È dotata di un apparato radicale molto robusto, tanto da riuscire ad insinuarsi nelle fessure e negli interstizi delle rocce, caratteristica questa che gli ha valso il nome popolare di "spaccassassi". Il nostro bagolaro, data la sua rigogliosa bellezza, le sue dimensioni imponenti, la sua vetustà, il suo valore simbolico, storico e paesaggistico, era da considerarsi un vero e proprio monumento naturale. Questo grande albero compare, o è citato, in numerose pubblicazioni. Una sua bellissima foto scattata da Giovanni Ciamarone, fa da copertina al volume "Gli alberi più belli della Provincia di Roma", pubblicato dall'Assessorato sanità e ambiente della Provincia nella seconda metà degli anni '80. Due immagini di questa pianta erano già state utilizzate dal Dacor (Comitato per la difesa ambientale dei Monti Cornicolani) per la copertina dei due libri bianchi sull'Unicem e Poggio Cesi pubblicati nel 1984. Un'altra sua foto (scattata da G. De Angelis) è stata pubblicata dal prof. B. Anzalone nel 1984 sulla rivista natura e montagna a corredo di un lavoro inedito del prof. G. Montelucci, scomparso nel 1983. E' quindi citato in un lavoro sui grandi alberi della provincia di Roma pubblicato nel 1985 da Caldarola e Dinelli, e in due

opuscoli da me realizzati e pubblicati il primo dalle Biblioteche comunali di Guidonia nel 1995, il secondo, quest'anno, dal Comune di Guidonia Montecelio e dall'Associazione alpinistica "La Cordata", in occasione delle manifestazioni organizzate per il Millennario di Montecelio. Varie informazioni ed alcune fotografie di questo stupendo albero sono state infine da me riportate in un libro sui principali aspetti botanici della collina di Poggio Cesi, finanziato dall'Assessorato all'Ambiente della Provincia di Roma, dal Gal Sabino, Tiburtino,

Cornicolano, Prenestino e dal Comune di Sant'Angelo Romano, che è stato stampato alla fine dello scorso mese di ottobre e che sarà presentato ufficialmente a metà dicembre. In questo volume avevo sottolineato la lenta agonia del bagolaro: "Sarebbe certamente il caso, in considerazione del suo valore simbolico, storico, paesistico, che qualcuno (i proprietari del colle e/o qualche illuminato amministratore) facesse effettuare, nel più breve tempo possibile, uno studio accurato sullo stato di salute dell'albero, per poter

poi intervenire nella maniera più adatta".

Purtroppo l'invito ad intervenire è giunto troppo tardi. Unica consolazione il fatto che a breve distanza da ciò che rimane dell'albero sono presenti numerose piantule nate da seme, tutte figlie del nostro cicipicchiu. Sarebbe sicuramente opportuno fare in modo che qualcuna di queste piccole piante possa crescere e sostituire il vecchio patriarca. Si riuscirà a fare in modo che qualcuna di queste sopravviva?

(marco giardini)

Belvedere: il fotografo degli alberi

Il mondo degli alberi lui lo conosce molto bene, li ha immortalati in ritratti fotografici che hanno fatto il giro del mondo e assicura di portar avanti già un altro progetto che avrà come protagoniste le piante che tanto lo affascinano. Lui è Romolo Belvedere, l'architetto di Marcellina che l'estate appena passata ha presentato la sua mostra nella Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma ottenendo un gran successo. Una galleria di foto che raffiguravano alberi divenuti personaggi per le loro posizioni umanizzanti, un lavoro per cui Belvedere ha attinto immagini anche dai boschi dei monti Lucretili.

Per l'artista marcellinese la caratteristica che più incanta degli alberi è la loro semplicità e proprio nella loro semplicità è nascosta la vera grandezza, la silenziosa immobilità di una pianta si può paragonare all'innocenza dei fanciulli. "Non è facile saper leggere gli alberi - spiega Belvedere - Noi non rispettiamo come dovremmo questi possenti corpi ammutoliti. L'albero rappresenta la memoria fatta sostanza. Per me ciò che vive è eros, l'albero è eros perché vive, non ha sesso, non è né maschio né femmina, rappresenta l'idea della vita per eccellenza". "La fisicità stessa di un albero - continua - ci induce a riflettere sul suo valore da scoprire e apprezzare in pieno, dalle radici

affondate nella terra, ai rami che si slanciano verso il cielo scivolando nell'aria". Ma qual è il rapporto tra gli uomini e gli alberi? "L'uomo nasce innocente, ma poi col crescere si guasta irrimediabilmente. L'albero rimane sempre puro nella sua vita, dalla nascita alla morte non perde la sua profonda immensità. Non esistono alberi più belli o più interessanti di altri, ogni pianta ha una sua identità: un ulivo può essere abbagliante come un arbusto di storace. Forse l'ulivo è quello più caratteristico perché ha le due connotazioni delle piante che popolano queste terre: ovvero la produttività nel senso più materiale ma non per questo meno nobile, e la secolarità".

Un altro lavoro a cui Belvedere si sta dedicando riguarda il delicato tema della "morte della bellezza" intesa come la perdita di capacità di guardare e riconoscere il bello.

Belvedere lega all'oggettivamente bello anche il concetto del bene: una conquista che permette di raggiungere quell'armonia interiore così difficile, anche solo da immaginare, ai giorni nostri, quella sete di equilibrio che a volte viene soddisfatta incoscientemente magari solo osservando un paesaggio o cogliendo all'ombra di un albero il nascosto sapore della vita.

(massimo cimò)